

SILENZIO PRESIDENZIALE

Di Andreas Gross

In seguito al rifiuto da parte dei presidenti di partito ad intavolare un dialogo, un invito a tutti quanti: spetta ora agli elettori pretendere delle risposte!

Questo libro muove da un problema: la crisi della Concordanza e l'incompatibilità al governo dei quattro partiti più forti della Svizzera. Argomento del libro è la ricerca di alternative per mezzo di una riflessione collettiva, in dialogo cioè con i dirigenti, per esempio con i presidenti di partito, e con i dissenzienti.

Ad accettare immediatamente la proposta è stato però solamente uno, quello per il quale il nostro problema non è si pone affatto come tale: il presidente dell'UDC. Gli altri tre o respinsero la proposta da subito (HJ. Fehr, SP), o rinviarono di tre mesi il rifiuto definitivo (F. Pelli, PLR), oppure diedero una risposta soltanto all'ultimo minuto (C. Darbellay, PPD). A quanto pare tutti e tre non hanno alcun interesse nell'intavolare una discussione apertamente critica sul tema della Concordanza: essi temono la critica di Blocher e si rifiutano anche soltanto di prendere in considerazione la possibilità di un governo senza l'UDC e senza il rispettivo consigliere federale Blocher. Affinché ora di tutto ciò non venga fatto un nuovo tabù, non rimane che una cosa da fare: tutti quegli elettori che non considerano indifferente come hanno intenzione di agire gli eletti dopo le elezioni, in occasione delle elezioni del governo, devono ora esigere delle risposte: alle manifestazioni elettorali, durante le interviste telefoniche, nei siti internet dei partiti competenti.

Tutti quanti i presidenti di partito parlano volentieri di Concordanza. Essi la riducono alla matematica, sebbene di matematica ne capiscano poco e di politica di più, e sebbene la Concordanza abbia molto a che fare con la politica e poco con la matematica.

Già nel 2003 le cose stavano in questo modo. I presidenti di partito Stähelin (PPD) e Maurer (UDC), come pure le presidenti Langenberger (PLR) e Brunner (PS), si pronunciarono tutti a favore della Concordanza e sembrarono non rendersi assolutamente conto che la Concordanza, così come essi la intendevano, già più non esisteva. Sebbene la frazione più consistente del partito più forte, la frazione dell'UDC guidata da Blocher, non fosse affatto rappresentata in Consiglio federale essi continuavano a sostenere una forma della Concordanza che riduceva quest'ultima alla matematica e alle percentuali dell'elettorato. Il consigliere federale Samuel Schmid (UDC Berna) non poteva e non può tuttora sopportare Christoph Blocher e vorrebbe fissare nell'attività politica ben altri punti fondamentali rispetto a quest'ultimo.

Questo inavvertito mutamento della Concordanza realmente esistente ebbe luogo già nella seconda metà degli anni novanta allorché, cominciando ad imporsi all'interno dell'UDC, "l'ala di Blocher" contribuì al

raddoppiamento del numero dei consensi di quest'ultima a livello dell'elettorato. Contemporaneamente anche i responsabili dei dipartimenti militari, entrambi dell'UDC – Dölf Ogi (Kandersteg, BE) e Samuel Schmid –, quanto agli ambiti fondamentali dei loro dipartimenti (modo di intendere la neutralità, missioni dell'esercito svizzero all'estero, partecipazione all'ONU, riforma dell'esercito svizzero e politica per la sicurezza), sostenevano delle posizioni che in parte contraddicevano quelle dell'UDCⁱ.

Non è una novità che in Svizzera i cambiamenti avvengano senza che praticamente nessuno se ne accorga e che sotto gli occhi di tutti non si muova nulla. È nel rispetto di tutto ciò che anche prima delle elezioni del 2003 nessuno desiderava discutere di queste contraddizioni ed interrogarsi sulle conseguenze che avrebbero potuto avere.

È per questo che, la sera della domenica stessa in cui ebbero luogo le elezioni, di fronte all'ultimatum dell'UDC – o eleggere un secondo consigliere federale dell'UDC oltre a Blocher, oppure un Consiglio federale senza l'UDC – tutti i presidenti di partito rimasero più che stupefatti. Senza parole rimasero però solo per alcuni minuti. Un paio d'ore più tardi avevano infatti già capitolato. Lo stesso dicasi di testate importanti, quali per esempio il "Tages-Anzeiger", falsamente critico e dal sospetto orientamento sinistraliberale: in nome della "Concordanza matematica" accettarono il ricatto dell'UDC.

Essi ridussero alla semplice composizione proporzionale del governo la genuina domanda politica sul chi possa ottenere affinità politiche con chi, in che misura, e in modo da trovare anche la maggioranza nelle votazioni. Che si trattasse di compatibilità o di disponibilità a raggiungere un compromesso all'interno del governo oppure di coerenza, di forza propositiva, di incapacità a sostenere un confronto o di perdita di credibilità, tutto ciò, indifferentemente, non interessava seriamente a nessuno. Conformemente al motto "prima distogliere lo sguardo e poi capitolare", riflettere autonomamente sarebbe troppo faticoso, cercare delle alternative troppo rischioso. Si dovesse anche soltanto meditare qualcosa di innovativo, intraprendere qualcosa di inusuale, se non altro rischiare qualcosa...*Neibhüetisnei!* Ciò che conta è il potere della forza e dei numeri, l'imporsi del più aggressivo e del più chiassoso.

Le conseguenze sono magnificamente documentate e ancor meglio analizzate all'interno di questo libro. L'ex consigliere federale Koller ha raccolto i numeri essenziali (Cfr. p. 270): nessun Consiglio federale aveva mai ottenuto così pochi consensi alle votazioni e nessun Consiglio federale aveva mai dato un'impressione così polemica e aveva condotto una politica così unilaterale; la Svizzera non aveva mai avuto sette consiglieri federali nemici l'uno dell'altro come solo raramente capita, ma nessun Consiglio federale.

Nel 2007 come nel 2003: nessuna discussione?

Considerate tali premesse si sarebbe potuto presumere che fosse stata riconosciuta la problematicità della grande Concordanza, realmente e politicamente non più esistente, e che molti sarebbero stati quindi disposti ad intavolare una discussione per cercare delle alternative più opportune da attuare in seguito alle elezioni. Infatti, se dopo le elezioni si è intenzionati ad apportare dei cambiamenti, sarebbe

conveniente discuterne prima delle elezioni stesse. Dopotutto, il risultato delle elezioni viene inteso come un "mandato"; e com'è possibile ottenere un mandato per qualcosa di cui nessuno è a conoscenza?

È veramente assurdo! Ancora una volta i presidenti di partito si dimostrano schiavi della Concordanza: si atteggiavano a suoi sostenitori, ma si rifiutano di valutarla in modo più stringente; quanto poi alle contraddizioni, non ne viene fatta parola. La stessa informazione pubblica non arriva ad essere critica e pluralistica a tal punto, da costringere i massimi esponenti dei partiti ad essere chiari una volta per tutte. E dal nostro canto anche noi non siamo riusciti a far parlare i presidenti del PS e del PLR e; quanto invece a quello del PPD, siamo riusciti solo in parte. Ognuno di loro ha delle motivazioni differenti.

Nessuno accetta – ognuno per motivi diversi

Il PS è indubbiamente contrario ad un consigliere federale come Blocher e a dicembre, come già nel 2003, non voterà certo per quest'ultimo. Ciò nonostante, quanto alla domanda se non sia il caso di mettere in discussione la presenza stessa dell'UDC in Consiglio federale, Hans-Jürg Fehr non vuole "per il momento" discuterne, tanto meno in un libro in cui si indagano le possibili alternative alla Concordanza proporzionalmente fondata. Egli ha dichiarato agli editori di ritenerlo sbagliato. Tuttavia, in qualità di socialdemocratico, è ammesso lamentarsi del fatto che, nel 1959, nel 1973 e nel 1983, non curandosi dei candidati che il PS aveva proposto come consiglieri federali, i borghesi abbiano invece votato i socialdemocratici graditi alla borghesia stessa e che contemporaneamente abbiano eletto a consigliere federale un membro dell'UDC che l'UDC stessa assolutamente non voleva? Può esserci Concordanza allorché un grosso partito non sia in grado di identificarsi con i suoi rappresentanti in Consiglio federale? Il PS teme forse un confronto su temi fondamentali, quali l'attuale impossibilità a costituire una grande Concordanza e la possibilità di alternative più piccole, perché ha paura di venir altrimenti escluso dal Consiglio federale? Esso indietreggia di fronte ad una simile discussione poiché sa che, se non altro nella Svizzera tedesca, una ristretta maggioranza degli elettori sarebbe più incline verso l'UDC piuttosto che verso il PS?

Il presidente del PPD Darbelley non gradisce particolarmente il consigliere federale Blocher. Molto francamente egli afferma addirittura di non sapere se lo voterebbe o meno. Ciò nonostante non desidera comparire all'interno di un libro in cui si affronta apertamente il tema dell'UDC in generale e quello di Blocher in particolare. Il bagaglio ideologico di Blocher è penetrato troppo a fondo nella frazione del PPD, intaccandone persino le fondamenta. Per troppo tempo si è trascurato il confronto critico sulle questioni fondamentali per riuscire a discutere, così a ridosso delle elezioni, di nuove prospettive. Inoltre viene dato ancora oggi troppo peso al vecchio riflesso-anti-sinistra affinché il PPD possa prendere in considerazione la possibilità di collocarsi essenzialmente al fianco della sinistra e di collaborare non solo sporadicamente con essa. Darbellay è personalmente combattuto. Di fronte al netto rifiuto di Pelli e Fehr, egli si disse disposto a dialogare quanto al libro. Fissammo allora un appuntamento per l'ultimo giovedì della sessione estiva alle ore otto di mattina. Nella sala si presentò un presidente del PPD completamente esausto che, avendo lavorato fino all'una di notte, ci pregava d'essere comprensivi dal momento che egli non sarebbe stato in grado di affrontare il tema per il quale ci eravamo riuniti. Egli ci promise però di rispondere via e-mail alle nostre domande. La risposta arrivò, ma con ampio ritardo sulla chiusura della

redazione e pur riuscendo a pubblicarla all'interno del libro, non abbiamo avuto purtroppo la possibilità di approfondirne determinate posizioni.

L'atteggiamento più difficile da comprendere rimane quello di Fulvio Pelli, presidente ticinese del PLR svizzero. Di per sé egli sarebbe infatti un intellettuale politico consapevole dell'importanza del dialogo critico e riflessivo. Ciò nonostante, di fronte alle difficoltà del proprio partito, egli non osa essere se stesso. Egli sa fin troppo bene quanti membri del suo partito simpatizzano per le posizioni dell'UDC. Non solo a Zurigo, bensì anche a Basilea, nel Vaud e perfino in Neuchâtel il PLR ha infatti concluso delle congiunzioni di lista con l'UDC.

Pelli teme che, acconsentendo alla pubblicazione di un'intervista all'interno di un libro critico nei confronti di Blocher, gli possa venir assegnata da parte dei media un'identità avversa a quest'ultimo. Pur potendo rimaner fedele alla propria natura, egli non si arrischia...tanto debole deve sentirsi addirittura il presidente del PLR svizzero! Pelli temeva inoltre che la pubblicazione del libro potesse pianificare l'agenda pubblica: sopravvalutazione delle possibilità di un libro, riguardo alla quale invano ho tentato di dissuaderlo. Secondo il suo desiderio, pianificati i suoi impegni con il PLR e avviati in maggio i suoi tentativi di sistematizzazione bilaterale della grande Concordanzaⁱⁱⁱ, in giugno lo invitai ancora una volta a rilasciare un'intervista tramite e-mail. Mi promise di leggere le domande, ma non ne volle assolutamente sapere di prendere parte alla discussione né tanto meno alla sua pubblicazione.

È naturale che sia Darbelley che Pelli risentano dell'erosione dei loro partiti. In dodici anni tanto il PLR quanto il PPD hanno perso, a causa dell'UDC, più di un terzo del loro elettorato. E questo è accaduto sebbene o proprio poiché in questo lasso di tempo, all'interno come all'esterno del parlamento, entrambi si siano sempre più spesso appoggiati all'UDC. Esattamente come il PPD quattro anni fa, il PLR sembra oggi temere la possibilità di perdere alla fine dell'anno il suo secondo consigliere federale, se criticasse troppo aspramente l'UDC. Ai massimi rappresentanti del PLR e del PPD manca però il coraggio di credere che il PS sia disposto a raggiungere con entrambi un accordo su un consenso minimo à la Koller, incontestabile quanto a diritti umani e stato di diritto.

In autunno si possono superare i silenzi estivi

Domande su domande. Discuterne sarebbe altrettanto bello e interessante quanto probabilmente pericoloso e irritante. Dal silenzio che ha preceduto le vacanze estive i presidenti di partito si aspettano ancor più vantaggi che dal dialogo aperto e dalla riflessione (auto)critica. Osiamo mettere in dubbio che anche dopo le ferie estive rimangano dello stesso parere. A quel punto sono infatti gli elettori e tutti gli interessati alle elezioni a dirigere il gioco. Essi possono chiedere spiegazioni e costringere al dialogo ogni singolo candidato. Le occasioni per farlo sono molteplici: alle trasmissioni più o meno contraddittorie organizzate per le elezioni, ai call-ins radiofonici, nei siti web dei partiti e dei singoli candidati.

Si domandi ai candidati del PPD e del PLR se preferiscano collaborare con l'UDC piuttosto che col PS e se sì, per quale motivo. Si domandi loro se non siano intimoriti dall'atteggiamento irrispettoso dell'UDC e del consigliere federale Blocher nei confronti dei principi dello stato di diritto e delle conquiste dei diritti

umani. Li si interroghi sulla possibilità di un'ulteriore erosione del centro politico nel caso in cui il PLR e il PPD continuino ad appoggiarsi così spesso all'UDC. Si chieda loro se un sistema partitico ridotto a due soli partiti possa realmente risultare vantaggioso per la Svizzera, la struttura della quale proprio al centro risulta essere estremamente debitrice.

Anche per i candidati del PS ci sarebbero diversi quesiti interessanti. Come risaputo, il consigliere federale Blocher ha preannunciato, per il dopo elezioni, di lasciar viaggiare entrambi i colleghi del PS sul binario morto dei dipartimenti meno influenti, di lasciarli cioè logorare nel DDPS e nel DFGP. Non sarebbe forse più opportuno ideare delle alternative più vantaggiose, ancor prima delle elezioni, in modo da non dover dipendere da quelle dell'UDC e di Blocher? Il PS è veramente in grado di contrastare Blocher accettando contemporaneamente l'UDC così come oggi si presenta? In che misura il PS rischierebbe di perdere credibilità in un consiglio federale ancora dominato da Blocher? Il PS teme possibili alternative poiché, quanto a contenuti e a capacità di attivarsi internamente e di mobilitare esternamente, si ritiene troppo debole per poter vincere, in una Concordanza ridotta e quindi senza l'UDC, alle votazioni contro l'UDC e contro tutti i suoi elettori nazionalconservativi tendenti al 40%?

Si consideri per un momento la logica della democrazia rappresentativa. Non sarebbe dopotutto di fondamentale importanza legittimare già nel periodo antecedente alle elezioni, quanto si voglia realizzare e migliorare nel periodo ad esse successivo? E questo non è valido anche per i metodi – come e con chi governare – e per i contenuti, per i quali anche nei referendum e nelle iniziative popolari occorre trovare una maggioranza?

Noi pensiamo che sia così e rispondiamo di sì. Nelle settimane a seguire vi preghiamo quindi, laddove possibile, di porre queste ed altre domande a tutti gli interessati, in modo da avviare quella discussione che manca alla Svizzera da più di quattro anni.

ⁱ Solo pochi già in passato hanno cercato di tematizzare tali contraddizioni. Cfr. A.Gross, "Unterwegs zu einer anderen Konkordanz", in *Aargauer-Zeitung* del 11.12.1999; e in *Berner Zeitung* del 12.11.2002. A.Gross, "Streitgespräch mit Ueli Siegrist" in *Aargauer-Zeitung* del 18.08.2003; e in *La Liberté* del 7.12.2005. A.Gross, Kleine, "Konkordanz statt grösse Misstöne, *Tages-Anzeiger* del 10.12.2005. Tutti gli articoli sono reperibili anche in internet nel sito www.andigross.ch.

ⁱⁱ In svizzero nel testo. Modo di dire, esclamazione corrispondente all'italiano "ce ne guardi Iddio!" (Nota della traduttrice)

ⁱⁱⁱ Il PLR tentò di raggiungere degli accordi tematici con ogni singolo partito del Consiglio federale e, quanto ai temi esercizio, istruzione e assistenza dei bambini, riuscì saggiamente a stringerne uno con il PS.